

V. S. dunque vede che le specie delle sue parabole sono infinite volte più delle mie : e pure ha tutte le quadrature, tutti i solidi, tutti i centri di gravità de piani e de solidi con molte altre cose mirabili in proposizioni bellissime e facilissime da esprimersi. A me mancavano alcune altre cose da trovare in questa materia, ma non cercarò più, poichè intendo che il metodo di Monsù Fermat è comunicato agli amici suoi in Francia. Però che gloria havrei quando ben trovasse una cosa già divulgata, che si potesse sospettare che io l'havessi penetrata in qualche maniera? Confesso bene che se Robervallio da principio mi mandava la vera definizione forse io non trovavo nulla ⁽¹⁾....

Quanto all' infinite hiperbole et ellissi, V. S. si può immaginare che io non lasciai di tentare, e che avanti a me v'hanno pensato coloro di Francia, ma vi si è trovato da farsi poco honore...⁽²⁾.

8. TORRICELLI A RICCI.

11 FÉVRIER 1645.

[Discepoli di Galileo, t. XL, p. 99.]

... Io non ho ancor visto il foglio della *Syneresi et Anastrofe* ⁽³⁾. Forse l'ò vedrò e ne scriverò al Padre Mersenne se però l'intenderò stante gli errori che V. S. dice del copista et anco la difficoltà della materia.... Di coteste scritture di Monsù de Fermat vedrò volentieri

géomètre de Florence reçut communication par l'intermédiaire de Carcavi, et auquel il est fait allusion dans la réponse de Torricelli à Carcavi, imprimée au tome IV, p. 89, qui doit être datée, non de 1646, mais du mois de février 1645 (cf. aussi *Opere di Evangelista Torricelli*, ed. cit., vol. III, 1919, p. 279). Il avait été fait mention de ces paraboles de degré fractionnaire dans les *Cogitata* de Mersenne (t. I, p. 195, note 1). Au moment où il écrivit la lettre présente, ce dernier Ouvrage n'était pas encore entre les mains de Torricelli.

⁽¹⁾ Il résulte de cette dernière phrase que les travaux de Fermat sur les paraboles infinies de degré entier ne sont arrivés à la connaissance de Torricelli qu'après la première lettre que lui écrivait Roberval le 1^{er} octobre 1643, envoyée en Italie par l'intermédiaire de Mersenne, mais dans laquelle Fermat n'est pas nommé comme l'inventeur de ces paraboles (*Divers ouvrages de mathématiques et de physique, par Messieurs de l'Académie Royale des Sciences*, Paris, 1693, p. 283-284).

⁽²⁾ Voir, page XIX de l'Introduction, la note 3.

⁽³⁾ Voir ci-avant la lettre du 4 février 1645.

quelle che V. S. stimerà degna d'esser vedute, e che non sieno gran volume....

9. RICCI A TORRICELLI.

12 FÉVRIER 1645.

[Discepoli di Galileo, t. XLII, f° 87.]

... Il Monsù de Fermat è valentissimo uomo, e confesso da quelle sue scritture d'aver preso lume ad innumerabili invenzioni, le quali prima mi sembravano difficilissime, et ora troppo vulgari per la facilità, con che si dimostrano.

Non credo però, che egli sia senza difetto o diciamo errore. Dice egli in un trattato, che fa *de Locis ad superficiem* (1):

Si superficies quæpiam planis in infinitum secetur, et omnes sectiones planorum et superficies illius sint quanquam ellipses quandoque circumferentiæ circuli, quanquam parabolæ aut hyperbolæ et nihil præterea, superficies primum posita erit vel conoïdis parabolici vel hyperbolici.

La dimostrazioni la tace. Ma chiedo io? quell' *aut hyperbolæ*, ovvero copula in maniera che vaglia quanto dire *et*; nel qual caso sarebbe falso che il conoide parabolico potesse segarsi con piano che facesse iperbola. Ovvero disgiunge, sicchè voglia inferire *quanquam parabolæ in conoïde parabolico, quanquam hyperbolæ*, e si referisca al conoide iperbolico, e questo ancora è falso, poichè io dimostro (e stimo la proposizione essere intatta, nè immaginata mai da veruno) potersi segare il conoide iperbolico in modo che ne venga una parabola, anzi infinite.

Prego però V. S. a non ne far motto. Manderò a V. S. la mia dimostrazione e staremo a vedere se egli stampa queste sue scritture, come par che accenni di voler fare, e in tal caso lo avvertirei dell' errore. Non prima potendosi scusare col colore di aver fallato il copiatore, et

(1) Comp. *OEuvres*, t. I, p. 112.